

Il catalogo delle disordinerie

di Antonio Pane

Marco Palasciano
**PROVE TECNICHE
DI ROMANZO STORICO**

pp. 112, € 9,50,
Lavieri, Sant'Angelo in Formis (Ce) 2006

Questo volume inaugura (insieme alla prima traduzione italiana del corrosivo *Dalla vita di un fauno*, di Arno Schmidt) la "collana arno" del giovanissimo e promettente editore Lavieri. Dai risvolti di copertina apprendiamo che l'autore, Marco Palasciano, è nato a Capua nel 1968, che è stato per tre volte consecutive finalista al premio Calvino e che il racconto con cui oggi esordisce risale al 1992 (un altro racconto coevo, *Un compendio di storia universale*, è menzionato nella prima delle note in calce sparse a controcanto del testo).

La materia diegetica è data da alcuni episodi dell'avventura napoleonica a Napoli (in un arco di tempo compreso fra il 23 gennaio 1799 e l'estate del 1815) sui quali si innestano vicende minori del municipio di Capua, portate a irradiare di luce addirittura beethoveniana la genealogia dell'autore. Partendo dai fasti carnascialeschi per il primo arrivo dei francesi, il racconto si sposta infatti rapidamente sull'avvento di Murat, per concentrarsi sulle ultime fasi del suo regno, a loro volta riverberate nelle sorti di un Pietro Palasciano.

Come suggerisce il titolo, la narrazione prende l'aspetto di una sceneggiatura sommaria, distribuita in una serie di siparietti, di "numeri" da commedia musicale che confluiscono nell'arcadico duetto gay cui è affidata l'agnizione risolutiva. Su questa griglia teatrale, adibita a un attraversamento parodico (in certi punti persino goliardico) del "genere", Palasciano cucina

un fritto misto che brucia ogni pretesa storiografica in un saltellio di verità vacillanti e di solenni imposture (come quella di far sorgere il sole da Occidente o come i ripetuti anacronismi che tirano in ballo bicchieri di carta, macchine da scrivere, cabine telefoniche, sacchetti di plastica e così via). I manzoniani "Labirinti de' politici maneggi" e il "rimbombo de' bellici Oricalchi" diventano insomma il pretesto di una kermesse che manda all'aria le carte della *Historia*, sostituendovi un "catalogo delle disordinerie".

Dell'allegro spettacolo Palasciano vuol essere insieme capocomico e gran cerimoniere, alternando tirate da guitto (per tutte, la esilarante *Nota per i critici neoborbonici* che congeda il libro) e manovre da cineasta che "vede" la scena, distilla inquadrature, predispone la colonna sonora immaginando "gocce d'arpa e schiarita d'oboi e flauti" o un "gran fuggato di celli e contrabbassi". L'istrioneria, il costante ammicco al "rispettabile pubblico", il denudamento del congegno si appoggiano a uno spericolato trasformismo stilistico, una propensione al *pastiche* che perpetra un farcito verbale pronto a ricevere gli ingredienti più disparati (slanci lirici, fraseggi barocchi, canzonette, tiriterie, interiezioni da cartone animato, battute da taverna); talmente ricco di figure, di escursioni plurilinguistiche (dal dialetto al latino a vari idiomi moderni), di trovate parajoyciane ("lacricoccodrillato", "biancosbavante", "insubordinazionali", "spirobaffuti") da farne, come recita il risvolto, un vero *tour de farce*.

Dinanzi a questo goloso esercizio di virtuosismo, che riesce spesso travolgente (penso, ad esempio, alla parcellizzata masturbazione di Murat sotto un'improbabile doccia o al baciuculo imposto da Ferdinando ai generali felloni), l'auspicio, ovvio ma necessario, resta che un talento così fuori norma trovi il modo di affarsi, se non al digiuno, a una qualche tollerata disciplina. ■

panepenna@yahoo.it

A. Pane
è poeta e saggista

Una domanda sul mondo

di Roberto Gigliucci

Stefano Jossa
L'ITALIA LETTERARIA

pp. 222, € 13,50,
il Mulino, Bologna 2006

L'Italia è una gran bella donna, formosissima, ma troppo bella e troppo debole, e perciò violentata, ricoperta di piaghe, incatenata, affranta, livida, insanguinata. Anzi, è una meretrice che fu un tempo signora. Questa l'Italia di Dante, Petrarca, Filicaia, Leopardi. L'immagine di una sofferente che attende il riscatto per secoli. Accanto a un'Italia politicamente lacera e guasta, anzi fantomatica, inesistente, da sempre c'è un'Italia ideale, accanto all'irrealizzata comunità effettiva c'è la comunità dei letterati, la *res publica litteratorum*, e l'identità italiana risulta così un complicato equivoco fra mito e realtà, un'entità retorica e insieme sanguinolenta, nobile e ruffiana, in sostanza una natura irrisolta. La svolta risorgimentale e unitaria sembra sciogliere le aporie, ma il fallimento è subito un dato concreto e insieme di nuovo un cupo mito letterario, che parte soprattutto dalla Sicilia di Verga, di De Roberto, di Pirandello, poi di Lampedusa. Il fascismo esprimerà una volontà violenta di riscattare l'Italia dallo scippo del risorgimento e della vittoria (mutilata), fondandosi sul pensiero aspro di Oriani, il solitario del Cardello. Ma il fascismo è a sua volta l'ennesimo tradimento dell'Italia: trascina per i capelli questa bella matrona alla guerra, alla catastrofe, al *bellum civile*. E allora il nuovo riscatto sarà la democrazia, la repubblica, sarà il neorealismo. Ma la nuova Italia ha fatto veramente i conti con il fascismo - e quindi con tutte le magagne progressiste? Forse inizia a farli ora.

Queste e molte altre suggestioni

I sm
dit
dif
sul
nu
sm
coi
del
rib
ch
sm
nej
fra
pre
tur
tri
spe
zar
sci
alt
go
l'ir
dis
cer
far
no
a l:

